

LETTERA DI UN UFFICIALE

Quando l'ho vista per la prima volta, indossava un pigiama.

Si muoveva in continuazione da una parte all'altra del suo letto, si fermava qualche secondo su un fianco come se avesse finalmente trovato la posizione più comoda, ma poi la vedevo riprendere la sua lotta ad occhi chiusi.

Eppure non stava dormendo, di questo ne ero sicuro, si stava solo riposando, ma gli occhi non li apriva mai.

La prima volta che l'ho vista, stava lottando contro i demoni notturni, proprio in questo modo, o forse stava cercando di scappare da qualche parte e per questo si girava e rigirava per trovare una via d'uscita.

Avrei voluto dirle "fermati!" e riposa, tanto non la troverai, né a destra né a sinistra. Riposa amore, che domani al suono della campana inizierà una nuova giornata e sarà dura, ancora più di oggi, sempre di più.

Però si sarebbe spaventata, non potevo arrivare così nel cuore della notte per dirle cosa doveva o non doveva sognare, non era certo un bel modo di presentarsi.

E poi io non avrei dovuto essere lì, non a quell'ora.

Perciò mi limitavo a guardarla, di nascosto, protetto dall'oscurità. Da quella prima notte e così per tutte quelle successive, senza mai mancare una volta.

L'avrei sempre fatto, finché mi sarebbe stato concesso di farlo.

Ero una specie di guardiano della notte, proteggevo i suoi sogni.

In realtà questo era quello che mi piaceva credere. Io non potevo proteggerla da nulla.

Stavo lì solo perché mi piaceva osservarla, era così bella... e indossava un pigiama sporco!

Chissà come sarebbe stata incantevole con un abito da sera, una collana al collo e i capelli raccolti ordinatamente dietro le orecchie: una vera principessa.

I lineamenti regali li aveva, le linee del viso erano perfette, pulite, morbide.

Me la immaginavo al primo appuntamento: saremmo andati a mangiare in un ristorante, non troppo di classe, perché mi sembrava una ragazza semplice, non avrei mai voluto metterla in imbarazzo. Magari un posticino carino e intimo. Le avrei offerto la cena e poi l'avrei portata a fare una passeggiata, per conoscerla un po' meglio.

Non sapevo nemmeno quanti anni avesse, così ad occhio e croce, avrei detto avesse appena compiuto i sedici anni.

Io ne avevo diciotto, l'età era giusta.

Era un fiore. Appena sbocciato.

Io ero un uomo, non ancora formato, ma avrei potuto darle un futuro.

Avevo tutte le carte in regola: un aspetto gradevole, voglia di lavorare, nessun legame familiare, avrei potuto spostarmi dove lei desiderasse.

Chissà se i suoi genitori avevano una propria attività, o se lavoravano sotto padrone. Loro non li avevo ancora visti. Magari non erano stati deportati nello stesso campo.

Sì, probabile fosse così. La vedevo sempre da sola, e tante volte con lo sguardo perso nell'aria, magari stava pensando a loro, stava cercando ricordare il loro viso, di ascoltare nel vento il suono della loro voce.

Sì, sicuramente non erano qui con lei.

Avrei voluto darle io una nuova famiglia, portarla via, via da tutto.

Ma il sole stava sorgendo un'altra volta, lei si sarebbe svegliata di lì a qualche minuto. E io avrei dovuto iniziare il mio turno insieme agli altri ufficiali.

Spogliamoci dai sogni amore e indossiamo la nostra uniforme.

Potesse la notte durare per sempre, per sempre i miei occhi continuerebbero ad accarezzarti.

Ma la luce del giorno, smaschera tutte le fantasie, e io non posso nemmeno rivolgerti la parola.

Sei una come tutte le altre: non hai nome, non hai volto, forse un giorno avrei dovuto anche ucciderti.

Meglio dimenticarti, fingere che tu non esista, l'indifferenza è sempre l'arma di difesa migliore.

E poi io sono un cattivo, un carnefice: il mio lavoro è dare ordini e picchiare chi non li rispetta.

Non potrei mai trattarti dolcemente. Non davanti agli altri, e qui gli altri sono dappertutto. Pronti a fregarti e a venderti per un pezzo di pane in più.

Perciò stammi lontano amore, perché sono pericoloso.

Ho già fatto tanto male e non voglio farne anche a te, non voglio essere io. Perché poi quando mi arrabbio succede qualcosa dentro di me, qualcosa di buio, che non so spiegare. Non so

controllarmi, butto fuori tutto quello che ho dentro, faccio paura agli altri e anche a me stesso.

Colpa del lavoro, lavoro troppo.

Troppe ore sulle mie spalle, troppa violenza davanti a miei occhi, troppo sangue sulle mie mani.

Troppo poco l'amore che mi rimane.

Si sta lentamente prosciugando.

Sto diventando un contenitore vuoto. E tu sei così ricca, invece. I tuoi occhi lo dicono.

Continuerò a guardarti, così non ti farò del male. Tu non te ne accorgerai. Continuerai a sopportare da sola le tue fatiche. Finché avrai la forza di farlo.

E quando un giorno non ti vedrò più, saprò che anche l'ultimo briciolo di umanità dentro di me, sarà morto.

Così ci saranno riusciti, avranno distrutto te e trasformato me.

Non riuscirò più a guardarmi allo specchio. Mi farò schifo, ma non potrò andarmene.

Continuerò a fare il burattino. E quando la notte i demoni verranno a cercarmi, continuerò a ripetere a me stesso la solita stupida frase: sono solo un ufficiale.